

“Una rete di salvataggio per l'ansia da prestazione

SIMONE COSIMI

Per il momento si tratta del prezzo che paghiamo a questa pachidermica mole d'informazioni di cui disponiamo e in cui affoghiamo ogni giorno - commenta Alberto Rossetti, psicologo torinese specializzato nel rapporto fra adolescenza e nuovi media, a proposito del continuo ricorso ai motori di ricerca - internet ci arricchisce, è vero, ma al contempo sappiamo che è sempre lì, a nostra disposizione. E allora perché sforzarsi troppo, specialmente in una società che non accetta l'errore?».

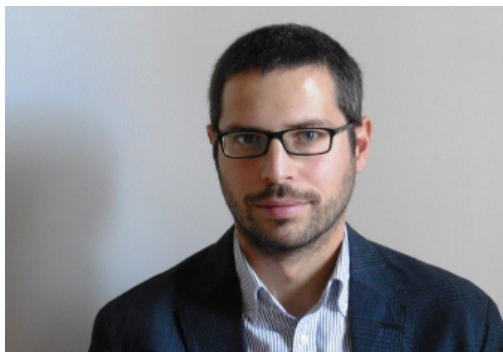
Google, allora, ci evita la sensazione di buttarci senza una rete?

«Se c'è un canale che ci consente di minimizzare il rischio siamo naturalmente portati a imboccarlo. Soprattutto in un contesto come quello attuale, vittima di un perfezionismo di facciata. In questo

modo, però, il famoso “bagaglio culturale” che le scuole erano deputate a fornirci rischia di diventare inutile».

Prevede un futuro in cui nessuno imparerà più nulla, tanto ci sarà internet?

«Non solo la cultura personale, che così s'impigrisce fino a scomparire, ma anche molte altre sfere della nostra esistenza - aggiunge Rossetti - stanno mutuando questo approccio disimpegnato, che dà per scontata la risoluzione di ogni minimo dubbio o difficoltà tramite un paio di clic o tap sullo smartphone. Basti pensare ai rapporti personali e affettivi così come alla nostra concezione delle



PSICOLOGO

Alberto Rossetti studia il rapporto tra l'uomo e le nuove tecnologie



città e del contesto urbano. Un esempio è Tinder, che ho approfondito lavorando con gli adolescenti, o i navigatori Gps per le auto, oggi quasi estinti a favore delle mappe sullo smartphone: così come Google ci toglie il problema di sforzarci per ricordare qual è l'animale più veloce del mondo, il primo taglia ogni problema in termini di sessualità e corteggiamento e il secondo ci priva di ogni perdita di tempo. Il problema di Google è che agisce su ogni fronte dell'esistenza: non è una semplice app o un banale dispositivo. È la porta d'accesso alla cultura contemporanea e preferiamo suonare ogni volta il campanello piuttosto che impegnarci nello studio e nella conoscenza del mondo: perché dovremmo faticare?».

Come si scappa da questo circolo vizioso?

«Difficile dirlo - conclude lo psicologo - d'altronde con l'evoluzione tecnologica succede sempre così: molto ci torna utile ma molto siamo costretti ad abbandonare. Forse sarebbe il caso, anche nel contesto educativo e delle scuole che meglio conosco, iniziare a lavorare un po' per intelligente sottrazione. Al solito, non si tratta di vietare strumenti fondamentali come la rete e i canali tramite i quali vi si accede ma di fornire un modello di ragionamento differente e magari più gratificante, che non passi dal ricorso matematico a quella casella di ricerca alla quale stiamo demandando la nostra cultura di base».

